

CULTURE, RELIGIONI, TRADIZIONI

Direttori

Matteo De Chiara

INaLCO, Parigi – CeRMI, UMR 804I (CNRS)

Giovanni Frulla

Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche – Istituto Teologico Marchigiano

Comitato scientifico

Emma Abate

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Domenico Agostini

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Matteo De Chiara

INaLCO, Parigi – CeRMI, UMR 804I (CNRS)

Alberto D’Inca

Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale – Istituto Teologico Missionario P.I.M.E.
di Monza

Giovanni Frulla

Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche – Istituto Teologico Marchigiano

Massimo Gargiulo

Pontificia Università Gregoriana

Lorenzo Gianfelici

Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche – Istituto Teologico Marchigiano

Michele Carmine Minutiello

Polo Teologico Marchigiano – ISSR Università di Urbino

Massimo Rondolino

Carroll University

Lorenzo Verderame

Sapienza – Università di Roma

CULTURE, RELIGIONI, TRADIZIONI



La collana contiene saggi e ricerche nell'ambito dell'antropologia culturale, della storia delle religioni, delle singole religioni tradizionali e delle nuove correnti religiose, delle letterature religiose (di vario tipo e provenienza), delle varie forme di tradizioni locali e di folklore, della simbologia e di tutti gli aspetti che collimano con tali interessi scientifici.

La collana può ospitare monografie, miscellanee, atti di convegni inerenti alle suddette tematiche, sia in lingua italiana che eventualmente in lingua straniera.

La collana nasce parallelamente all'istituzione di un seminario periodico nel quale verranno discussi argomenti specifici (precedentemente scelti) che poi saranno oggetto di pubblicazione, contribuendo in questo modo a stabilire la linea editoriale della collana.

Il logo della collana è stato disegnato da Isabella De Chiara ed elaborato graficamente da Paolo Tomassetti.

Classificazione Decimale Dewey:

394.4 (23.) USI E COSTUMI. CERIMONIE E RITI UFFICIALI

**CULTURE
RELIGIONI
TRADIZIONI**
ATTI DEI SEMINARI DI STUDIO
I

A cura di

**MATTEO DE CHIARA
GIOVANNI FRULLA**

Contributi di

**MIRIAM CARMINATI, MATTEO DE CHIARA,
LORENZO FRANCESCHINI, GIOVANNI FRULLA,
LORENZO GIANFELICI, GABRIELE MARINO,
MICHELE CARMINE MINUTIELLO, VALENTINA PACIELLO,
CHIARA PIETRUCCI, SILVIA STASSI, CLAUDIA TAVOLIERI**


aracne



©

ISBN
979-12-218-1863-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 APRILE 2025

INDICE

- 9 Prefazione
Matteo De Chiara e Giovanni Frulla

PRIMA PARTE

MITI, RITI, TESTI E RITUALI DI FONDAZIONE

- 13 Introduzione
Giovanni Frulla
- 15 Dal dato materiale all'intenzione: riflessioni metodologiche sul riconoscimento dei riti del costruire in ambito archeologico
Silvia Stassi
- 49 La vita del Buddha: tra storia, mito, arte e culture
Michele Carmine Minutiello
- 71 Il mito di Teuth e la cultura del Rinascimento
Lorenzo Franceschini
- 89 Il mito del Diluvio in età moderna
Chiara Pietrucci

SECONDA PARTE

RELIGIONE E CORPO

- 103 Introduzione
Matteo De Chiara

- 107 Allattamento e pratiche magico rituali nell'antico Israele
Miriam Carminati
- 125 Raffigurazioni di ebrei nell'arte cristiana
Valentina Paciello
- 135 Dalla legge della forza alla logica dell'amore soprannaturale. Il corpo nella riflessione filosofico-religiosa di Simone Weil
Lorenzo Gianfelici
- 157 Microcosmo (corpo) e macrocosmo (universo) nel simbolismo religioso
Michele Carmine Minutiello

TERZA PARTE

IL LIBRO E LE RELIGIONI:

NASCITA E DIFFUSIONE DEL TESTO SACRO

- 183 Introduzione
Lorenzo Gianfelici
- 185 Il libro del monaco: selezione, traduzione, elaborazione dei materiali nelle comunità monastiche della Siria cristiana tardoantica
Claudia Tavolieri
- 201 Il *Martirologio Romano* (1583-2004): quattro secoli di strategie testuali per la santità cattolica
Gabriele Marino
- 225 *Appendice*
Programmi dei Seminari di Studio

PREFAZIONE

MATTEO DE CHIARA¹ E GIOVANNI FRULLA²

La ricerca nell'ambito degli studi umanistici è sempre un'esperienza. Si evolve all'evolversi delle relazioni che nel corso del tempo si sono costruite e rafforzate, dando corpo a idee e a nuovi approcci e prospettive, a volte un po' funamboliche forse, ma sicuramente coinvolgenti. Rallenta quando queste scintille creative sono ostacolate dalla distanza, dalle occupazioni umane, dalla routine che inevitabilmente condiziona le nostre priorità individuali, dalle alterne vicende personali con le quali spesso è inevitabile confrontarsi. Si rafforza nei momenti in cui è necessario arrivare con fatica ad un risultato, come accade tra amici.

Questo primo volume della collana "Culture Religioni Tradizioni" è appunto il risultato di un'esperienza di amicizia, nata nei corridoi universitari e coltivata nel tempo a ritmi alterni, tra le varie vicissitudini a cui siamo tutti sottoposti. Sicuramente è un punto di partenza, l'espressione concreta di chiacchierate visionarie, che finalmente prendono forma e vita propria: approcciarsi al mondo delle culture, delle religioni, delle tradizioni in generale, partendo da prospettive diverse e cercando nel confronto alcuni punti di interesse condiviso e di scambio proficuo è l'obiettivo comune che ci siamo posti, ciò che in questi anni ha animato i nostri incontri, sempre rivolti all'analisi di tematiche ampie e trasversali, approfondite partendo da punti di vista complementari.

¹ Matteo De Chiara è Professeur des Universités di *Lingua e letteratura pashto e Filologia iranica* all'Inalco (Institut de Langues et Civilisations Orientales) di Parigi e al CNRS (Cermi – Centre de Recherche sur le Monde Iranien).

² Giovanni Frulla, docente di lettere nella scuola secondaria, è docente incaricato di *Antropologia culturale e Cultura e religione ebraica* presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche e di *Storia del Giudaismo* presso l'Istituto Teologico Marchigiano.

Gli atti dei Seminari di studio qui raccolti sono quindi il primo mattone di un percorso aperto, che non sappiamo dove ci porterà, ma che si vuole presentare come un lavoro di ricerca in divenire, iniziato dal confronto e dall'incontro delle nostre storie e delle nostre esperienze e destinato, speriamo, a coinvolgere altre storie, altre esperienze.

Un lavoro che quindi non si sarebbe realizzato senza quelle amicizie che hanno iniziato a dialogare nel tempo e nello spazio e che hanno dato vita, quasi casualmente, al desiderio di mettersi in discussione, di giocare un po' col proprio sapere; un lavoro inconcepibile senza la partecipazione e la competenza di chi è intervenuto agli eventi che abbiamo organizzato, senza il desiderio di mescolare il proprio bagaglio culturale con quello degli altri, senza la disponibilità e la pazienza di tutti.

A tutti va la nostra gratitudine, che è anche un impegno condiviso: mantenere vivo lo stupore che nasce nel confronto, e non rinunciare mai alla meraviglia che è anima della curiosità e che porta ad una conoscenza più profonda e per così dire più vera, perché più sentita, quando passa attraverso le relazioni.

gennaio 2025

PRIMA PARTE

MITI, RITI, TESTI E RITUALI DI FONDAZIONE

INTRODUZIONE

GIOVANNI FRULLA¹

La prima parte di questo volume raccoglie alcuni degli interventi presentati nel Seminario di studi organizzato il 2 luglio 2016 e intitolato “Miti, riti, testi e rituali di fondazione”.

Era necessario cominciare con delle riflessioni relative ai miti di fondazione e alla prospettiva storico-religiosa che definisce l’inizio di un’epoca, di una cultura, di una civiltà. Per fare questo ci siamo concentrati intorno agli elementi che caratterizzano rituali specifici, o prodotti derivati da tali azioni rituali, oppure figure centrali nell’ambito dei riti fondativi di particolari tradizioni culturali e religiose.

Aspetto affascinante di tale ricerca è quello relativo alla dimensione simbolica che permea tutti i contesti legati all’origine e che in qualche modo si caratterizza per delle costanti che possiamo andare a ricercare in culture diverse tra loro, sia dal punto di vista geografico che cronologico.

Esempio evidente di questa sovrapposizione tra esecuzione del rito di fondazione, nascita di una nuova visione religiosa e figura e carattere del fondatore è riscontrabile nell’episodio narrato in Esodo 1-15, la sezione biblica in cui si parla dello scontro tra Mosè e Faraone e dell’uscita dall’Egitto del popolo degli Ebrei. Abbiamo un rito, che è quello di *pesach*, che si piega all’azione ispirata del personaggio biblico Mosè, il quale non solo porta a compimento la missione affidatagli dalla divinità, ma caratterizza quell’evento come un nuovo inizio. La nuova era è racchiusa nelle parole di Esodo 12, 2: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno». Fondare significa in qualche modo

¹ Giovanni Frulla, docente di lettere nella scuola secondaria, è docente incaricato di *Antropologia culturale* e *Cultura e religione ebraica* presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche e di *Storia del Giudaismo* presso l’Istituto Teologico Marchigiano.

ripartire, recuperando quanto di buono il passato possa aver offerto ma anche eliminando quegli elementi che non risultano più adeguati all'orizzonte culturale e religioso che si sta avviando e che rappresenta la vera novità. Il rituale è quindi chiave di lettura delle scelte concrete che riguardano la società antica e quindi vincolato all'idea che deve essere affermata, o confermata. Ecco perché trattare i miti di fondazione, con tutti gli elementi ad essi connessi, significa inevitabilmente collegare i manufatti e i riti all'ideologia e ai suoi relativi simboli. La lettura del fatto religioso può essere più completa se avviene quindi attraverso più piani sovrapposti, partendo da punti di vista o campi di studio differenti.

In tale prospettiva, infatti, nel primo contributo Silvia Stassi parte dall'analisi di alcuni elementi archeologici per fornire considerazioni critiche sulla metodologia della ricerca, auspicando una maggiore attenzione da parte dell'analisi archeologica dei siti in merito al riconoscimento dell'atto religioso che in essi anticamente si svolgeva, e che di fatto è in grado di offrire una luce maggiore proprio alle conoscenze storiche. Il saggio di Michele Carmine Minutiello si concentra invece sulla figura del Buddha, tra storia e mito, mettendone in evidenza la fortuna e la trasposizione in varie forme d'arte e di cultura. Lorenzo Franceschini con il mito di Teuth tenta una ricostruzione della presenza di elementi egizi nella cultura e nella letteratura del Rinascimento, in questo modo evidenziando la possibilità di una ripresa di elementi antichi per caratterizzare la novità di un'epoca e descrivere l'origine della civiltà occidentale, mentre Chiara Pietrucci si concentra sul mito del diluvio come atto fondativo, con una ripresa dell'elemento acquatico spesso associato alle origini del cosmo, e sulla sua fortuna in epoca moderna.

Sia nell'antichità che in tempi più recenti il momento della fondazione è carico di simbologia: questa va raccontata e in parte spiegata nel rito che viene eseguito dal fondatore e nei testi cui viene riconosciuta una ufficialità incontrovertibile e una indiscussa superiorità. Nulla è lasciato al caso e tutto è funzionale alla trasmissione di un messaggio, destinato, dalla prospettiva del soggetto che lo produce, a segnare le sorti del cosmo sia nel tempo che nello spazio.

DAL DATO MATERIALE ALL'INTENZIONE: RIFLESSIONI METODOLOGICHE SUL RICONOSCIMENTO DEI RITI DEL COSTRUIRE IN AMBITO ARCHEOLOGICO

SILVIA STASSI¹

1. Costruire, violare, placare: la ritualità legata al costruire

L'oggetto della mia ricerca, focalizzata su casi-studio di Roma e *Latium Vetus* fra VIII secolo a.C. e I d.C., sono quelle deposizioni archeologiche intenzionali rinvenute all'interno di stratigrafie associabili al momento della fondazione, ristrutturazione o abbandono di diverse categorie di edifici². Tali evidenze archeologiche, definite in letteratura "riti di fondazione" e "riti piaculatori", sono attestate in Italia a partire dall'età del Ferro e costituite per lo più dall'offerta di oggetti ceramici o metallici, a volte in correlazione con residui di pasto o di sacrificio. Le categorie di edifici coinvolti sono molteplici: in particolare gli edifici sacri, ma anche i luoghi pubblici, gli edifici con funzione residenziale/istituzionale, le infrastrutture; non mancano, infine, attestazioni in ambito privato, più difficili da distinguere³.

Il fenomeno non appartiene solo al mondo italico: forme di ritualità collegate a fondazioni di edifici sono attestate in paesi, culture e fasi storiche molto

¹ Silvia Stassi è dottore di ricerca in *Archeologia* presso l'Università di Roma "La Sapienza" e attualmente Funzionaria Archeologa presso il Ministero della Cultura.

² Il presente contributo è frutto di una riflessione metodologica sviluppata durante il secondo anno di Dottorato in Archeologia Classica presso la Sapienza Università di Roma (tutor Professor Massimiliano Papini), quando la ricerca era in fase preliminare. Dati più aggiornati e approfonditi, a seguito della conclusione del percorso, sono stati nel frattempo da me pubblicati nel volume S. STASSI, *Costruire, violare, placare: riti di fondazione, espiazione, dismissione tra fonti storiche e archeologia*, Sapienza Università Editrice, Roma 2022. Ringrazio i dottori Giovanni Frulla e Matteo De Chiara per aver ospitato il mio intervento.

³ I casi di Roma e Lazio finora censiti riguardano esclusivamente l'ambito pubblico o residenziale-istituzionale.

distanti fra loro sia a livello diacronico che spaziale e protagoniste d'innumerevoli fiabe e tradizioni popolari.

Per questo, non stupisce che l'argomento sia stato finora di particolare interesse per gli storici delle religioni. Fra i primi, alla fine dell'Ottocento, Paul Sartori, che sistematizzò i casi — tratti per lo più dalla tradizione germanica — in base agli scopi principali probabilmente sottesi a questa pratica⁴:

a) intento espiatorio e risarcitorio per calmare la terra stessa o lo spirito del luogo “disturbato” dalla nuova costruzione;

b) richiesta di protezione da forze avverse attraverso il potere magico contenuto negli oggetti stessi donati (cosiddetto “rito di difesa”);

c) intento “simpatico”: al momento della posa della prima pietra si banchetta e si dona parte del cibo, per propiziare stabilità dell'edificio, fortuna e salute di chi lo abita in *sympatheia*, ossia comunanza fra esseri animati e inanimati⁵;

d) intento stabilizzante dell'edificio per mezzo di un sacrificio umano o un seppellimento rituale di persone già defunte nel luogo della costruzione. Gli spiriti dei defunti diventerebbero così loro stessi “spiriti protettori” dell'edificio.

Con quest'ultima lettura non concorda lo studioso rumeno Mircea Eliade: come può una vittima uccisa contro voglia e con l'inganno, diventare “spirito protettore”⁶?

In particolare, a Eliade si deve la teoria secondo la quale ogni rito di fondazione è considerato un'iterazione rituale dei miti cosmogonici, il cui *topos* è che nulla può durare se non gli si conferisce un'anima⁷.

Come già si può intuire, la storia degli studi ha dedicato maggiore peso alle deposizioni umane, che comprensibilmente generano da sempre un annoso dibattito: si tratta di persone già defunte e ritualmente deposte in prossimità

⁴ P. SARTORI, *Über das Bauopfer*, «*Zeitschrift für Ethnologie*», vol. 30, Dietrich Reimer Verlag, Berlin 1898, pp. 1–54. Prima di lui, in ambito britannico: E. B. TYLOR, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, Cambridge University Press, London 1871.

⁵ Per tutti i casi citati, si veda P. SARTORI, *op. cit.*, p. 28 e s. (a); p. 36 e s. (b); p. 44 e s. (c); p. 32 (d).

⁶ M. ELIADE, *I riti del costruire. Commenti alla leggenda di mastro Manole, la Mandragola e i miti della «Nascita miracolosa»*, *Le erbe sotto la croce*, Jaca Book, Milano 1990, pp. 43–50 e 71 e s. Il sacrificio umano nelle ballate balcaniche comparate da Mircea Eliade si traduce per lo più nell'uccisione per viviseppoltura della moglie o del figlio del capo mastro all'interno delle mura stesse dell'edificio in costruzione, in modo che la vittima s'incarni nel luogo, facendosi essa stessa “prima pietra”.

⁷ Utilizzare i “miti cosmogonici” per spiegare i “riti di fondazione” non è un metodo accettato da A. BRELICH, *Presupposti del sacrificio umano*, Editori Riuniti University Press, Roma 2011, p. 75.

di un luogo particolare e in un momento focale per la vita dell'edificio o di persone uccise per l'occasione? In questo secondo caso, è merito dello studioso ungherese Angelo Brelich aver coniato il termine "uccisione rituale" per individuare quelle offerte umane senza (apparente) destinatario divino, che abbiano lo scopo di garantire stabilità e durata alla struttura⁸.

Più in generale, l'attenzione archeologica a questi depositi "sospetti" si è avuta soprattutto negli ultimi quindici anni, grazie alla scoperta delle cosiddette *Mura Palatine* e dei defunti ivi deposti da parte di Andrea Carandini e i suoi collaboratori⁹, e a convegni sui contesti funerari in abitato¹⁰ e sui riti del costruire legati alle "acque violate"¹¹. La comprensione della natura delle deposizioni è incrementata inoltre grazie a una progressiva sinergia fra archeologi, archeozoologi, paleobotanici e antropologi e alle sempre più frequenti sezioni di approfondimento sulle ossa animali presenti nelle pubblicazioni di scavo¹². Tale collaborazione è fondamentale nell'analisi dei depositi intenzionali a carattere rituale: in ambito italico, infatti, più spesso

⁸ Per una disamina dei casi noti nel mondo romano: P. CARAFA, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, «Scienze dell'Antichità» 14, 2007-2008, Quasar, Roma 2009, pp. 667-675. Tuttavia è bene ricordare che nel mondo antico greco ed etrusco-romano, sacrifici umani e uccisioni rituali sono più frequentemente provvedimenti adottati in *extrema ratio* durante momenti critici del rapporto fra uomini e dèi, a seguito di *prodigia*, calamità e infrazioni gravi, piuttosto che provvedimenti propedeutici a fondazioni di città o edifici. Si veda la casistica proposta da C. SANTI, *Sacra Facere*, Libreria Editrice Aseq, Roma 2008, pp. 109-167.

⁹ La bibliografia sulle mura c.dette Palatine è molto vasta: vedi A. CARANDINI, P. CARAFA, M.T. D'ALESSIO, D. FILIPPI, *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra: scavi 1985-2016*, Quasar, Roma 2017, con bibliografia precedente, in particolare: A. CARANDINI, P. CARAFA (a cura di), *Palatium e Sacra Via I*, vol. 31-34, Bollettino di archeologia, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2000, pp. 139-200.

¹⁰ G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the living. Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*, «Scienze dell'Antichità» 14, 2007-2008, Quasar, Roma 2009.

¹¹ H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Scienze e lettere, Roma 2008. Ringrazio la dott.ssa Di Giuseppe per i consigli fornitimi nel corso di questo lavoro.

¹² La stessa archeozoologia presenta al suo interno studiosi dediti all'analisi delle ossa animali come supporto all'archeologia del rituale. A tal proposito, si veda il contributo riassuntivo di S. DESCHLER-ERB, *What Bones tell us about Religion*, in J. CARVALHO (a cura di), «*Bridging the gaps: sources, methodology and approaches to religion in History*», University Press, Pisa 2008, pp. 1-8. Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Deschler-Erb, il prof. Akeret e l'intero staff dell'Integrative Prähistorische und Naturwissenschaftliche Archäologie Institut (Unibas - Basilea) per i numerosi stimoli scientifici fornitimi durante il mio semestre da *visitor student* (2016).

delle offerte umane, sono previste libagioni, doni di primizie, resti di pasto o deposizioni vere e proprie di animali simbolici, i cani in particolare¹³.

2. Le fonti a disposizione: alcune testimonianze epigrafiche e letterarie¹⁴

Un primo ordine di problemi da affrontare nell'approccio a questo argomento in ambito antico è stata la quasi totale assenza di supporto delle fonti letterarie. Non esistono testi, a differenza che in Mesopotamia ed Egitto, che raccontino nel dettaglio pratiche pubbliche normativamente riconosciute o pratiche private legate al costruire gli edifici¹⁵.

E non solo manca il racconto delle azioni, bensì anche il nome antico da attribuire loro, ammesso che l'abbiano avuto. Proprio perché uno degli scopi sottesi potrebbe essere quello "risarcitorio", uno dei modi con cui alcune deposizioni intenzionali sono note nella letteratura archeologica contemporanea, soprattutto in relazione alla dismissione di strutture, è quello di *piaculum*¹⁶.

In un documento epigrafico importantissimo per lo studio della ritualità romana quali le Tavole di Gubbio (III-I a.C.), il termine *piaculum* (nella sua forma osco-umbra) compare in relazione ad atti di *lustratio* presso le porte urbane di *Iguvium*, così come nella *lustratio* dei campi da precedenti "presenze",

¹³ L'archeozoologo Jacopo De Grossi Mazzorin propone diversi esempi, in Italia e Grecia, di ritrovamenti di ossa canine, talvolta con scheletro in connessione, presso contesti liminari reali (mura, torri, soglie delle porte) o figurati (necropoli). Si vedano: J. DE GROSSI MAZZORIN, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione, passaggio*, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (a cura di) «Uomini piante animali nella dimensione del sacro», seminario di studi di Bioarcheologia (28-29 giugno 2002), Edipuglia, Bari 2008, pp. 71-81; A. DE LUCIA BROLLI, E. CERILLI, *Un culto ctonio nell'hinterland di Falerii*, in «I riti del costruire», *op. cit.*, p. 353, nt. 36.

¹⁴ Per altre rare eccezioni al silenzio delle fonti epigrafiche, letterarie e iconografiche, si veda STASSI, *op.cit.*

¹⁵ Per la Mesopotamia, si veda R. S. ELLIS, *Foundation deposits in ancient Mesopotamia*, Yale University Press, New Haven 1968; per l'Egitto, fra gli altri: J. M. WEINSTEIN, «Foundation Deposits», in D. B. REDFORD (a cura di), *Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, I, Oxford University Press, Oxford 2001, 559-561.

¹⁶ Uno spoglio lessicale ed epigrafico ha tuttavia evidenziato che il termine in antichità presenta un uso più puntuale di quello nella letteratura archeologica odierna, ed è raramente associato a situazioni legate al costruire, vedi J. TOUTAIN, "Piaculum", *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines: d'après les textes et les monuments*, Hachette, Paris 1903, pp. 454-455 e STASSI, *op.cit.*

con richiesta a Marte di protezione dalle calamità naturali¹⁷. *Piacula* preventivi erano svolti inoltre in occasione delle operazioni di disboscamento nel bosco sacro della Dea Dia da parte degli Arvali¹⁸. L'utilizzo moderno del termine *piaculum* non è dunque perfettamente sovrapponibile all'uso antico ed ecco perché abbiamo prediletto, nel catalogo, la locuzione “deposito intenzionale”.

2.1. *La nascita di Roma: l'offerta di fruges narrata da Ovidio e Plutarco*

Più che a descrivere i riti legati al costruire, sembra che nel mondo antico greco-romano fossero interessati all'inquadramento leggendario delle fondazioni di città e, fra queste, inutile dire che Roma spicca per abbondanza di riferimenti letterari, spesso discordanti su alcuni particolari¹⁹.

All'interno di un evento di enorme portata come quello della fondazione dell'*Urbs*, a noi interessa un piccolo passaggio, tramandato da soli due autori, che descrive un atto precedente a quello noto dell'aratura del solco primigenio da parte di Romolo, a prefigurare il tracciato delle future mura cittadine e il

¹⁷ A. ANCILLOTTI, R. CERRI, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Edizioni Jama Perugia, Perugia 1996. Per altre attestazioni del termine *piaculum* in antico, vedi STASSI, *op.cit.*

¹⁸ J. SCHEID, *Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt: recherches archéologiques à la Magliana; les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av.-304 ap.J.-C.)*, Ecole française de Rome, Roma 1990.

¹⁹ Per una raccolta delle fonti vedi A. CARANDINI (a cura di) *La leggenda di Roma. Dalla nascita dei gemelli alla fondazione della città*, vol. 1, 4, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, Farigliano 2006. Per il mondo greco, vedi V. LAMBRINOUDAKIS, «Consecration», in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* III, Getty Publications, Los Angeles 2005, pp. 337–344. Sulla fondazione di Roma la bibliografia è ovviamente sterminata. Si vedano i titoli suggeriti da C. AMPOLO, *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti*. I, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 5, 1, Edizioni della Normale, Pisa 2013, pp. 217–284, in particolare p. 218, nt. 1 e da A. CARANDINI, *La nascita di Roma*, Einaudi, Torino 1997, con bibliografia. Un aspro dibattito coinvolge storici e archeologi di alto calibro circa la veridicità storica e la leggibilità archeologica delle tradizioni sul fondatore e sui luoghi della Roma primigenia. Per la ricostruzione delle stratigrafie archeologiche si veda la sezione di D. BRUNO *Regione X. Palatium*, in A. CARANDINI, P. CARAFA, (a cura di), *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti delle città* Electa, Milano 2012, pp. 218–223, con bibliografia; P. CARAFA, *Le origini di Roma: dati archeologici, ricostruzione storica e la città dell'VIII secolo a.C.*, «Archeologia Classica», vol. 65, L'Erma di Bretschneider, Roma 2014, pp. 290–329, in cui si risponde alle critiche di AMPOLO, *op. cit.*, pp. 217–284; P. CARAFA, D. BRUNO, *Il Palatino messo a punto*, ivi, n. 3, Roma 2013, pp. 719–786, in risposta a F. COARELLI, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'impero*, Quasar, Roma 2012.

limite sacrale della città (*pomerium*)²⁰. Ovidio racconta che, dopo la seconda consultazione divina da parte di Romolo, al fine di ottenere la “benedizione” del Palatino da parte di Giove²¹, Romolo e i compagni scavarono una fossa e vi gettarono le primizie del raccolto e le zolle della terra del posto, per poi imporvi sopra un’ara e accendere un primo fuoco²². Plutarco invece scrive che le zolle di terra provenivano dai paesi di origine dei compagni di Romolo²³. In ogni caso, vediamo Romolo compiere il gesto semplice di depositare offerte direttamente in una buca del terreno. L’atto di gettare le offerte direttamente in una buca/fossa è riscontrabile sia nei riti fondativi narrati dalle fonti letterarie (es. nella fondazione dei cippi terminali e negli edifici templari), sia nei documenti epigrafici come le Tavole Iguvine²⁴, sia in alcune unità archeologiche da noi trattate.

L’offerta dei *fruges* sembrerebbe avere un significato propiziatorio connotato in senso agricolo, mentre le zolle di terra fanno pensare a una presa di possesso simbolica del terreno, quasi un rito sinecistico²⁵.

Siamo dunque di fronte ad una fossa simbolicamente importante per l’atto del *condere*, ma non è una fossa di fondazione, bensì una “fossa-contenitore”, atta solo a nascondere le offerte *in effossa terra*²⁶.

Recenti proposte ritengono di poter riconoscere in un impianto “fossa + altare” con continuità di vita dall’VIII al II secolo a.C. situato sulla porzione sud-occidentale del Palatino chiamata Cermalò, un luogo “a memoria” del deposito di primizie fondativo²⁷.

²⁰ Varro, *ling.*, V, 143.

²¹ Sul carattere di *augurium* della consultazione divina da parte di Romolo nella tradizione augurale (ma non nell’annalistica romana): E. TASSI SCANDONE, *Quodammodo divini iuris: per una storia giuridica delle res sanctae*, Jovene, Napoli 2013, pp. 102–105, con bibliografia.

²² Ov. *fast.*, IV, 817–36, per la fossa in particolare vv. 821–824.

²³ Plut. Rom. 11, 1–2.

²⁴ Ad esempio il cosiddetto “rito della fossa” nelle tavv. VI e VI b: in A. ANCILLOTTI, R. CERRI, *op. cit.*, pp. 301–302.

²⁵ D. BRIQUEL, «I riti di fondazione» in M. BONGHI JOVINO E C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinià: ricerche, scavi e prospettive*, atti del convegno internazionale di studi «La Lombardia per gli Etruschi», Milano 24–25 giugno 1986, Edizioni ET, Roma 1987, p. 180. Roma invece, com’è noto, nacque da un lento agglomerarsi di villaggi preesistenti.

²⁶ È stato notato come uno dei significati primari di *condere* non sia il corrispettivo dello κτρίσειν greco (fondare città), ma sia proprio “nascondere”, riporre insieme e da parte qualcosa (P. CARAFA, D. BRUNO, *op. cit.*, p. 732).

²⁷ Si tratta di una fossa circolare e un basamento scavati nel banco tufaceo, posizionati presso alcune capanne con fasi di vita dal IX al VIII a.C. Le sequenze stratigrafiche sono descritte nel